

# La Madonna Sistina

## di Raffaello Sanzio

*Quanto largo e benigno si dimostri talora il cielo collocando, anzi per meglio dire, riponendo et accumulando in una persona sola le infinite ricchezze delle ampie grazie o tesori suoi, e tutti que' rari doni che fra lungo spazio di tempo sul compartire a molti individui, chiaramente potè vedersi nel non meno eccellente che grazioso Rafael Sanzio da Urbino, il quale con tutta quella modestia e bontà, che sogliono usar coloro che hanno una certa umanità di natura gentile, piena d'ornamento e di graziata affabilità, la quale in tutte le cose sempre si mostra, onoratamente spiegando i predetti doni con qualunque condizione di persone et in qualsivoglia maniera di cose, per unico od almeno molto raro universalmente si fé conoscere. (...)*

*Nacque Rafaello in Urbino città notissima l'anno MCCCCLXXXIII, in venerdì santo a ore 3 di notte, d'un Giovanni De Santi, pittore non molto eccellente, anzi non pur mediocre di questa arte. Egli era bene uomo di bonissimo ingegno e dotato di spirito e da saper meglio indirizzare i figliuoli per quella buona via (...) e subito nato lo destinò alla pittura ringraziandone molto Iddio, né volle mandarlo a balia, ma che la madre propria lo allattassi continuamente.<sup>1</sup>*

Come i quadri da lui dipinti, la biografia stessa di Raffaello ci appare come un'opera d'arte: nascita e morte incorniciate entrambe in un venerdì santo, per giunta a ore tre ci racconta il Vasari, richiamando alla mente dello spettatore la storia cristiana.

Fin da piccolo apprese l'arte del preparare i colori, della pittura e del disegno stando accanto al padre nella sua bottega o accompagnandolo durante i lavori su commissione. Ma rivelandosi immediatamente il suo gran talento, altri maestri si affiancarono lungo il percorso.

Nella sua vita arrivarono prestissimo le dure prove: la madre morì quando lui aveva solo 8 anni e il padre, dopo essersi risposato, lo lasciò poco dopo, quand'egli ne aveva 11. Iniziò subito a lavorare, da un lato mandando avanti la bottega paterna, dall'altro viaggiando e ricevendo commissioni sempre più importanti e prestigiose.

In soli 37 anni di vita ha lasciato all'umanità un patrimonio artistico di impressionante levatura. E tra le opere più importanti emerge senz'altro lei, *La Madonna Sistina*.

Cadeva l'anno 1512 e Raffaello aveva 29 anni quando Papa Giulio II gli commissionò l'opera. L'occasione fu data dalla riconquista di Piacenza da parte delle truppe vaticane, città molto cara a suo zio, nonché predecessore, Papa Sisto IV. Il primo luogo sacro ad ospitare la Madonna fu la chiesa dedicata a San Sisto<sup>2</sup> a Piacenza, situata all'interno di un

---

1 G. Vasari, *La vita de' più eccellenti architetti, pittori et scultori italiani, da Cimabue insino a' tempi nostri*, Einaudi, 2015.

2 La chiesa porta il nome di San Sisto II, 24° Papa di Roma, martire coi compagni durante le persecuzioni di Valeriano nel III° secolo. All'interno della chiesa si trova una cappella

monastero benedettino. A motivo di ciò per ben 240 anni furono pochissime le persone che ebbero la fortuna di contemplarla!

La Provvidenza mescolò le carte in tavola intorno al 1743. Federico Augusto II elettore di Sassonia, grande amante d'arte, stette in trattative per ben 2 anni nel tentativo di acquistare la tela. E per sovvenute esigenze economiche dei proprietari, egli riuscì a spuntarla per una cifra allora mai pagata per un'opera d'arte.

Fu trasferita a Dresda, in quello che allora era il museo reale e quel punto la sua fama divampò in tutta Europa, richiamando in pellegrinaggio moltissime persone. Quanti gli intellettuali che non poterono esimersi dal celebrare la Madonna!, Winckelmann, Goethe, Novalis, Schelling, Hegel, Schopenhauer, Nietzsche, Freud, Heidegger, Puškin, Dostoevskij<sup>3</sup>, Tolstoj, Bulgakov, Berdjaev, Florenskij...

Ma la sua storia non finisce qui. Nel febbraio nel 1945, siamo alla fine della seconda guerra mondiale, un bombardamento anglo-americano rase al suolo la città di Dresda, museo incluso. Per fortuna la mano della Provvidenza aveva già fatto la sua mossa. Mentre i sovietici si stavano avvicinando alla città, i nazisti erano impegnati in un'operazione segreta: per salvarle da indegna fine, le opere d'arte vennero nascoste dapprima nei sotterranei del palazzo e infine giunsero di nascosto in un tunnel ferroviario nella campagna circostante la città. A quel punto fu Stalin a vincere la mano: un squadra di ricercatori trovò il bottino e lo portò a Mosca e lì la Madonna rimase di nuovo lontana dagli occhi del pubblico. Venne pulita e restaurata, ma conservata sotto chiave per quasi un decennio nei sotterranei del museo Puškin delle arti figurative. D'altronde erano gli anni del bolscevismo e Dio solo sa cosa accadeva agli uomini con qualsiasi interesse o forma di spiritualità, per giunta legata all'occidente europeo.

Il destino prese però una piega molto ironica: quando nel 1955 la Germania ovest entrò nella NATO, l'URSS era interessata a rinsaldare i rapporti con la Germania est e tra le altre cose fu stabilito che il bottino rubato di Dresda sarebbe tornato alla sua precedente sede. Tre mesi prima di questa restituzione, tuttavia, le opere d'arte emersero dai sotterranei del museo Puškin per essere esposte: qualcosa come 1.200.000 russi si inchinarono *silenziosamente* di fronte all'icona d'occidente. Quell'*icona* che, come vuole la tradizionale teologia ortodossa russa, è ritenuta un'opera di Dio stesso, realizzata attraverso le mani di un mediatore: in altre parole, un dono del mondo spirituale.

---

monumentale dedicata a Santa Barbara, una fanciulla che trascorse la giovinezza in una torre della sua abitazione e che per la sua fede cristiana fu torturata e uccisa per mano del padre pagano, il quale, secondo la leggenda, fu immediatamente punito colpito da un fulmine. Questi due martiri, all'epoca molto venerati a Piacenza, sono i personaggi secondari rappresentati nel dipinto.

- 3 Dostoevskij la visitò durante il suo viaggio di nozze a Dresda e ne rimase così folgorato da definirla il massimo capolavoro del genio umano. Prima la vedova del suo amico Tolstoj e poi l'amico Solov'ëv gliene regalarono una copia che egli appese nel suo studio, ma alle spalle della sua scrivania, perché averla avuta di fronte lo avrebbe distolto troppo dal suo lavoro; la moglie testimonia che molte furono le notti da lui trascorse a contemplarla. Un'ammirazione tale che non poteva non trasparire anche all'interno dei suoi più popolari romanzi.

Dal 1955 è dunque di nuovo a Dresda, alla Gemäldegalerie Alte Meister, disponibile a ricever visite e a parlare ad ogni uomo, qualsiasi sia la sua provenienza o cultura.

---

Abbiamo seguito le vicende del nostro dipinto *La Madonna Sistina*; investendole con un unico sguardo queste vicende ci appaiono come “la vita” di un dipinto. Una nascita, dei movimenti, delle avventure, dei viaggi e dei pericoli, come accade per gli esseri umani, cosicché il suo essere non è solo colore su tela e intenzioni dell’artista ma anche vita sociale e avventure.

Fino ad un secolo fa i dipinti, in specie quelli a tema religioso, contenevano verità nascoste che venivano offerte alla coscienza del popolo ma anche dei nobili in una forma che si depositava nel subconscio degli osservatori. Vi erano poi gli elementi evidenti che ricorrevano un po’ in tutti i quadri o le pale d’altare dei tempi considerati, i più frequenti dei quali erano la Vergine con i suoi manti blu e rossi, o gli angeli ad indicare presenze sovrasensibili, il bambino o a volte i due o tre bambini. In quasi tutte le rappresentazioni della Vergine compaiono un manto blu esterno ed uno rosso interno, come nel nostro caso. Per comprenderne il significato dobbiamo prima soffermarci sulle nature femminile e maschile.

La natura femminile fin dal racconto della genesi appare come la parte ricettrice dell’essere umano. Essa donna è tratta dal torace dell’uomo indifferenziato, apparato che è preposto a ricevere l’aria per la propria vita. La scrittura racconta come l’insufflazione dell’aria nella creta abbia dato avvio alla vita dell’essere umano. Nel luogo dell’Eden è la donna che per prima riceve il frutto dell’albero della conoscenza del bene e del male. Nella vita è la donna che riceve il seme per dare avvio alla formazione di un nuovo essere umano. I sapienti antichi identificarono la donna con l’anima umana. E quindi le due vesti blu e rossa sono lì a testimoniare le due forme in cui è possibile essere ricettori nei confronti del mondo non-io.

Il Blu è il colore della tenebra. La donna, l’anima umana, dovette farsi Eva, cioè peccatrice e percorrere la vita terrestre, non più celeste, per conoscere la fatica e il dolore sul proprio corpo e nella propria anima, conoscenze che sole potessero portare l’essere umano a passare dal lato degli dei, a raggiungere in prospettiva la vita con loro.

Ma prima della caduta una parte di quell’anima che costituisce l’uomo scevro da dolore e peccato fu tenuta da parte per i tempi futuri. Quei tempi si stanno ora avvicinando e il dipinto ci dice con la sua veste Rossa che quell’anima sta tornando a noi.

Perché lo fa? Lo fa perché, conosciuta la durezza terrestre, è l’anima del primo Adamo, l’anima adamitica restituita che ci permetterà di ricongiungerci al mondo spirituale dal quale siamo venuti. Ma non lo faremo al modo degli orientali che cercano l'estasi staccandosi dal mondo terrestre, bensì lo faremo qui in terra nella nostra coscienza di veglia, perché è la divinità che è scesa qui tra noi e noi non dobbiamo cercarla solo nello spazio celeste. Per riconoscere questa divinità, che sta già dentro di noi, è necessaria

un'anima adeguata, un'anima evoluta e con maggior purezza rappresentata dalla veste rossa.

E la divinità dov'è? Nel dipinto è rappresentata dal bimbo.

Possiamo dire: l'anima umana ci ha prima portato la conoscenza del mondo, ora ci porta la conoscenza delle cose divine; il risultato è la nascita dell'io-sono in ogni essere umano che lo voglia attuare.<sup>4</sup> Ma siccome parliamo di conoscenze la veste blu la chiamiamo filosofia e scienza della natura, la veste rossa la chiamiamo antroposofia e scienza dello spirito, conoscenza dell'essere umano quale essere divino. Tutto questo Raffaello sapeva e questo ha riversato nel dipinto. Accanto alle vesti compare nel dipinto anche un velo dorato che abbraccia il capo della Vergine e accoglie il bambino. È d'oro perché da sempre in tutte le religioni si era in attesa che il dio solare scendesse presso gli uomini, sole che nell'oro materiale ha lasciato la propria impronta, ma che in seguito ha riversato se stesso nell'animo degli esseri umani, in potenza, come abbiamo detto. Di contorno nella parte alta del cielo in tratti sfumati si vedono tante testoline di bimbi che guardano giù: essi aspettano la venuta del bimbo solare e sono pronti subito dopo l'evento a seguirlo, per incarnarsi in quella situazione di uomo celeste un tempo promessa dalla divinità nella forma della Gerusalemme celeste.

Al piano terreno appaiono due enigmatici angioletti. La loro singolarità sta nel fatto che stanno in basso e non in alto, ove per solito sono posizionati gli esseri celesti. Inoltre le loro ali sono scure. Indicano questi tratti la loro situazione di terrestrità, quindi angeli decaduti. Uno dei due porta due ali, è capace ancora di volare, anche se nel mondo della tentazione, Lucifero; l'altro con un'ala sola è incapace di farlo, condannato ad abitare la dura e scura terra, Arimane Satana. Tuttavia tentando di entrarne nell'anima attraverso il loro mostrarsi esteriore non possiamo fare a meno di leggere un atteggiamento perplesso ma pacato e sereno. Nulla dell'odio e della presunzione trasmessi dalla tradizione. Ci chiediamo: sono forse stati anch'essi convertiti? Con le loro malfatte hanno contribuito a portare l'uomo alla meta e ora negli esseri umani che lì sono arrivati sembrano aver deposto le loro intenzioni malvagie.

Anche la tiara, corona del Papa, è posta al piano terreno a indicare la funzione molto terrestre che la chiesa di Pietro ha dovuto espletare.

L'intera scena è adornata da un drappo verde scuro, il colore dell'uomo che fronteggia se stesso, ad indicare che le scene che un tempo si svolgevano dietro le quinte della storia e dell'esistenza ora sono visibili alla coscienza umana. Questa visibilità e comprensione sono elargite ora dalla corrente culturale che chiamiamo Antroposofia.

Diversamente Piero della Francesca nella "Madonna del parto" rappresenta una scena apparentemente configurata in modo simile ma dai contenuti contrapposti. Qui i due esseri angelici entrambi mostrano un'ala soltanto, tradendo la poca

---

4 Con un espressione cara a Žukovskij, tutore dello zar Alessandro II: *lei, la Madonna, si fece Trono dell'uomo nuovo.*

attitudine a volare e la loro azione legata per entrambi al lato oscuro materiale della terra. I loro colori distribuiti tra i due in modo complementare suggeriscono un'azione di concerto, da dentro e da fuori, da arimanicici e da asurici, come avviene nei "Templi nel buio". Il drappo non è del verde che suggerisce tensione tra sole e tenebra ma resta esclusivamente relegato al colore della scura terra. Infine, ma in primis, madonna si accinge ad un parto con la sola veste blu, di un essere verosimilmente oscuro. Se tutto questo non bastasse ad indicare "il mentitore" in arrivo, per sicurezza, Piero della Francesca distribuisce in capo ai tre personaggi un'aureola della tinta che hanno le ombre.

---

Ciò che oggi può essere colto con più chiaro pensiero su quest'opera ha però sempre *agito* attraverso i secoli e molte penne ne son testimoni. Una comune esperienza appare nelle parole di Becker, caro amico di Puškin, che si esprime all'incirca così: "Dinanzi a me era una visione non terrena, una celeste purezza, un'eterna divina quiete era sulla fronte del bambino e della Vergine. Essi mi hanno riempito di timore. Posso guardare a loro, io, schiavo delle passioni e dei desideri? Ma ecco, la mitezza. Una meravigliosa mitezza sulle labbra della madre richiamò i miei sguardi. Non sarei stato capace di staccarmi da questa visione, anche se un fulmine celeste fosse stato pronto a distruggermi, indegno. Guardate: questa trasforma tutto intorno a sé. Questa sola è apparsa a Raffaello".

Con un espressione goethiana questa speciale Madonna è l'"Urbild", l'archetipo delle madri, l'eterno femminile, ove l'uomo che tende al divino incontra la grazia della sapienza elargita, la *Celeste Sofia*. E si fa trono.

Questo Raffaello è riuscito a portare agli uomini, non dipingendo soltanto, bensì facendolo vivere sulla tela. Questo può dirsi il tratto caratteristico delle sue opere più ispirate e che alcuni dopo di lui hanno saputo riconoscere. E così come con la sua arte egli ha trasformato la materia morta in vita, la sua morte è stata incorniciata in un meraviglioso quadro:

*Gli misero alla morte al capo nella sala, ove lavorava, la tavola della Trasfigurazione che aveva finita per il cardinale de' Medici, la quale opera nel vedere il corpo morto e quella viva, faceva scoppiare l'anima di dolore a ognuno che quivi guardava.*<sup>5</sup>

---

5 Vasari, *op. cit.*